

Karl Marx

I protezionisti, i liberoscambisti e la classe lavoratrice¹

Discorso^a

I protezionisti non hanno mai protetto la piccola industria, il vero lavoro manuale. Forse che in Germania il dr. List e la sua scuola hanno mai chiesto dazi protettivi per la piccola industria tessile, per la tessitura a mano, per l'artigianato? No: quando hanno chiesto dazi protettivi, lo hanno fatto soltanto per sostituire il lavoro manuale con le macchine, l'industria patriarcale con l'industria moderna. Insomma essi vogliono estendere il dominio della borghesia e in particolare dei grandi capitalisti industriali. Sono arrivati al punto di proclamare a gran voce che il tramonto e la rovina della piccola industria, della piccola borghesia, della piccola agricoltura, dei piccoli contadini è un fatto triste ma inevitabile e necessario per lo sviluppo industriale della Germania.

Oltre alla scuola di List c'è in Germania, che è il paese delle scuole, anche un'altra scuola che chiede non soltanto un sistema di dazi protettivi, ma anche un vero e proprio sistema proibizionistico. Il capo di questa scuola, von Gülich, ha scritto una storia molto scientifica dell'industria e del commercio che è anche tradotta in francese. Von Gülich è un sincero filantropo: egli pensa seriamente alla protezione del lavoro artigiano, del lavoro nazionale. Ebbene, che cosa ha fatto? Ha cominciato col confutare List, ha dimostrato che nel sistema listiano il bene della classe lavoratrice è solo falsa apparenza, una frase vuota e sonora, e da parte sua ha fatto le seguenti proposte:

1. proibire l'importazione di manufatti stranieri;
2. gravare con dazi d'importazione molto elevati le materie prime provenienti dall'estero, come il cotone, la seta ecc. ecc., per proteggere la lana e la tela nazionali;
3. fare altrettanto con i prodotti coloniali, per sostituire con prodotti nazionali lo zucchero, il caffè, l'indaco, la cocciniglia, i legni pregiati ecc.;
4. imporre forti tasse sulle macchine di produzione nazionale, per proteggere il lavoro manuale contro la macchina.

^a Scritto nella seconda metà di settembre 1847.